

Riflessione sulla bandiera di tre colori ed altri indizi dell'opera di un qualche Architetto nella storia risorgimentale del nostro Paese

La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni (Costituzione art. 12)



Massimo Giacomini gentile concessione.

Il triangolo equilatero è un'immagine dal forte significato simbolico, sin dal Rinascimento venendo utilizzata anche nell'iconografia cristiana associata al mistero della Trinità, tradizionalmente rappresentando graficamente il numero tre che è sinonimo di perfezione.

Tale elemento geometrico viene frequentemente associato, nell'esoterismo, all'occhio, in quanto la vista viene ritenuta il senso più importante, anche nella Bibbia rappresentando l'occhio di Dio la sua onnipresenza e l'onniscienza.

L'occhio che tutto vede non è peraltro prerogativa dei Cristiani e degli Ebrei, tale organo veniva infatti anche utilizzato per raffigurare il dio Horus da parte degli Egiziani, mentre i Greci, che ne subivano l'influenza, lo dipingevano, perché fosse di buon auspicio, sulla prua delle loro navi. La sovrapposizione dei due simboli, con l'occhio all'interno del triangolo o anche messo a sostituire la cuspide di una piramide, ha avuto e mantiene un duplice significato per la massoneria (ma non solo), sin dal suo esordio sul finire del XVIII secolo, rappresentando sul piano spirituale il Grande Architetto dell'Universo, con la base simboleggiando la durata e con gli altri due lati il connubio luce-tenebra.



Il dollaro col suo simbolismo, in particolare si segnalano la piramide e l'occhio

Il tricolore italiano debutta ufficialmente il 7 gennaio 1797, venendo adottato per la prima volta come bandiera nazionale di uno Stato sovrano (ma satellite della Francia), la Repubblica Cispadana. Tale decisione sarebbe stata presa nel palazzo comunale di Reggio nell'Emilia, in una sala già nota come "Patriottica" per tal motivo intitolata "del Tricolore". Tre erano i colori di quella bandiera, come gli ideali che avevano animato la rivoluzione: *Liberté, Égalité, Fraternité*. Risulteranno per lo stesso motivo tre i colori delle bandiere post-rivoluzionarie, oltre quella della Francia, Belgio (1830, richiamando la bandiera con bande orizzontali dei moti del 1789), Romania (1848) etc. tutte ispirate alla prima. Un turcasso (faretra) contenente quattro frecce, richiamava allegoricamente, nella citata bandiera cispadana, la popolazione delle città di Ferrara, Bologna, Modena e Reggio Emilia, allo stesso modo con cui nella bandiera degli U.S.A. vengono utilizzate le stelle (a cinque punte, vds. oltre) per rappresentare gli stati che li compongono.



«... omissis ... Dal verbale della Sessione XIV del Congresso Cispadano: Reggio Emilia, 7 gennaio 1797, ore 11. Sala Patriottica. Gli intervenuti sono 100, deputati delle popolazioni di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia. Giuseppe Compagnoni di Lugo fa mozione che si renda Universale lo Stendardo o Bandiera Cispadana di tre colori, Verde, Bianco e Rosso e che questi tre colori si usino anche nella Coccarda Cispadana, la quale debba portarsi da tutti. Vien decretato. ... omissis ...»
(Decreto della Repubblica Cispadana del 7 gennaio 1797 di adozione del tricolore)

Tale accadimento si ritiene pacificamente una conseguenza della rivoluzione francese (1789-1799), che incendiò l'Europa propagando il principio giacobino dell'autodeterminazione dei popoli. Gli stessi tre colori (bianco rosso e verde) avevano comunque fatto la loro prima comparsa in Italia sin dal 21 agosto 1789 a Genova, sotto forma di coccarda appuntata sulle giacche di alcuni manifestanti e successivamente venendo tra l'altro utilizzati per lo stendardo militare della Legione Lombarda (11 ottobre 1796). Altri stati della penisola ebbero in seguito il loro tricolore con l'aggiunta di particolari, quali ad esempio il Leone di San Marco (Venezia, repubblica) o la Triscele (Sicilia,

governo provvisorio), venendo tuttavia spazzati via con la restaurazione.

L'aspetto controverso di una tale adozione riguarda invece la scelta dei colori, semplicisticamente risolta per la mia generazione, nei libri sussidiari delle elementari, utilizzando una trasposizione allegorica: *il verde per ricordare i nostri prati, il bianco per le nostre nevi perenni, ed il rosso per il sangue dei nostri patrioti.*

Giosuè Carducci, primo Premio Nobel italiano per la Letteratura (1906), che pure era massone (e satanista, *oh my God!*) era sulla stessa lunghezza d'onda: «*le nevi delle alpi, l'aprile delle valli, le fiamme dei vulcani. E subito quei colori parlarono alle anime generose e gentili, con le ispirazioni e gli effetti delle virtù onde la patria sta e si augusta: il bianco, la fede serena alle idee che fanno divina l'anima nella costanza dei savi; il verde, la perpetua rifioritura della speranza a frutto di bene nella gioventù de' poeti; il rosso, la passione ed il sangue dei martiri e degli eroi.*»

Secondo un'altra più realistica ipotesi (storica) la scelta sarebbe stata operata (nel 1794) dagli studenti bolognesi Giovanni Battista De Rolandis e Luigi Zamboni, che avrebbero inteso replicare la coccarda rivoluzionaria, ma, ... *per non far da scimia* (testuale, per scimmiettare) *alla Francia*, ... avrebbero sostituito il verde all'azzurro.

Il titolo di questo scritto è invece da ricercarsi nell'interpretazione che di una tale scelta ebbe a fare lo scrittore francese René Guénon (Shaykh 'Abd al-Wahid Yahya dopo la sua conversione all'Islam, 1886 – 1951), noto esoterista e massone nonché uomo politico francese. Nella sua opera "L'esoterismo di Dante" del 1925, sostiene l'appartenenza all'Ordine Templare (cui s'ispira la Massoneria), come terziario, del sommo Poeta. A motivo di tale militanza avrebbe voluto lasciare ai lettori della sua opera dei messaggi dottrinali, nascosti nei versi della *Commedia*. Tra gli altri si rinverrebbe nel *Purgatorio* (canto XXX), alle soglie quindi del Paradiso, l'episodio di Virgilio che affida l'Autore ad una Beatrice vestita d'una veste rossa, col mantello verde e con un candido velo. I tre colori starebbero a simboleggiare le virtù teologali: il verde la *Speranza*, il bianco la *Fede*, il rosso la *Carità*. Come tali le virtù erano infatti state anticipate in un'allegoria del precedente Canto, rappresentate, da tre donne, appunto vestite dei suddetti colori.

Contraddice quindi la stessa teoria esoterica, che vorrebbe il blu (francese) sostituito dal verde perchè nel pensiero mediterraneo questo è il simbolo dell'origine del tutto, per tale motivo risultando anche utilizzato nei vessilli influenzati dall'Islam. Guénon trova invece inaspettata, parziale, conferma della sua teoria in ambiente cattolico, venendo le tre virtù cardinali indicate come fonte d'ispirazione della bandiera nazionale (Franco Cardini, *Ombre sul tricolore*, Avvenire, quotidiano della CEI - gennaio 1997): "omissis ... *i tre colori della nostra bandiera ... alla base della liturgia cattolica: bianco, verde e rosso figurano fin dal medioevo come rispettivi simboli delle tre virtù cardinali: fede, speranza e carità.*" Piace qui ricordare come le tre virtù teologali siano anche altrimenti rappresentate da tre oggetti: Fede

(croce latina), Speranza (àncora) e Carità (cuore); sintetizzate nella Croce della Camargue.

La manina che avrebbe pilotato tutto sarebbe quella di *Giuseppe Mazzini* (massone) o comunque di suoi seguaci, guidati nella scelta dai versi della *Divina Commedia*. Impregiudicata quindi ogni ipotesi circa l'ispirazione dantesca, pare potersi operare una *reductio ad unum* tra le due teorie, almeno per la riconducibilità alla *Commedia*, quindi alle tre virtù teologali, dei tre colori. Non convince e comunque resta privo di riscontri, il ritenere le due lettere **R** e **C** pure presenti nel vessillo ad indicare la **Repubblica Cispadana** un omaggio dissimulato alla società dei **Rosa-Croce**.

Lo stellone d'Italia

«[...] Si conferma che la Stella d'Italia è un simbolo cabalistico e massonico – Trovasi, nondimeno, interpretata da taluno come simbolo cristiano (la stella a cinque punte o Pentalfa simboleggia, tra l'altro, le cinque piaghe di Cristo, ndr). [...] Così Lucifero, perpetua scimmia di Dio, volle che i suoi massoncini [...] entrando in Roma con la stolidità e vana intenzione di sconfiggervi il Cristianesimo v'inalberassero il loro Pentalfa ebreo sotto il nome di stella d'Italia [...]»



(La Civiltà cattolica, Volume 1; Volume 11, 1879)

Il risentimento per la presa di Roma (1870) da parte del Regio Esercito può aver determinato i toni di un tal scritto, ma è pacifico che la stella a cinque punte sia uno dei simboli massonici più noti, indicando la supremazia dello spirito (la punta in alto) sulla materia. Fu adottata per tutti i militari italiani con R.D. n° 571 del 13 dicembre 1871 a firma del ministro Cesare Ricotti-Magnani (gen. Alpini).

«Tutte le persone soggette alla giurisdizione militare, a mente dell'articolo 323 del Codice penale militare per l'Esercito, e dell'art. 362 di quello per la Regia Marina, porteranno, come segno caratteristico della divisa militare, comune all'Esercito ed all'Armata (La Regia Marina ndr), le stellette a cinque punte sul bavero dell'abito della rispettiva divisa.» (art. 1)

Il *pentalfa* o *stellone d'Italia* veniva riferito al nostro paese sin dal basso medio evo, rappresentando la Stella Veneris, ovvero l'astro della sera (pur essendo un pianeta); i naviganti provenienti dalla Grecia se lo trovavano a prua, per tal motivo venendo la penisola anche chiamata *terra del tramonto*, ma anche terra dell'*Eros* per evidenti motivi.

Un'altra ipotesi che riconduce alla massoneria, per la scelta del simbolo in ambito militare, viene formulata per una supposta ma non dimostrata appartenenza alla fratellanza dello stesso senatore *Ricotti - Magnani*, che avrebbe voluto l'uso delle stellette a cinque punte per tal motivo.

La sciarpa azzurra



Secondo la tradizione militare l'uso del colore azzurro per la sciarpa degli ufficiali pare debba farsi risalire al 20 giugno 1366, quando il Conte Verde, Amedeo VI di Savoia, partendo per la crociata voluta da Papa Urbano V in aiuto di suo cugino di parte materna, l'imperatore bizantino Giovanni V Paleologo, volle che sulla sua galea veneziana, ammiraglia di una grande flotta, sventolasse con lo stendardo rosso-crociato in argento dei Savoia, uno scialle azzurro: "... di devozione di zendalo azzurro con l'immagine di Nostra Signora in campo seminato di stelle d'oro. E quel colore di cielo consacrato a Maria è, per quanto a me pare, l'origine del nostro color nazionale." Per tal motivo gli ufficiali, della Monarchia sabauda prima e italiana poi, portavano annodata in vita una sciarpa azzurra, col tempo divenuta foggia e disposizione sulla uniforme. Dall'800' veniva indossata ad armacollo, dalla spalla destra al fianco sinistro, al contrario dagli ufficiali di stato maggiore. Resta il fatto che la sciarpa azzurra è anche un simbolo della massoneria speculativa. I massoni francesi la chiamavano *cordón bleu*, come la decorazione istituita da Enrico III, venendo portata di traverso dalla spalla destra dai maestri di loggia dell'Ordine dello Spirito Santo.

***Colonnello Guardia di Finanza**